

ADORIAMO

MARCOS WITT



Edizione in italiano

ADORIAMO

Copyright © Marcos Witt, 2025

Autore: Marcos Witt

Traduzione e revisione: Team SabaothBooks

Responsabile SabaothBooks Italia: Angela Vieira

Edizione italiana a cura di: SabaothBooks

Sabaoth Cooperativa Sociale (Marchio registrato)

Via privata Rosalba Carriera, 11 - 20146 Milano, Italia



ISBN 9791280087591

sabaothshop.com

Edizione in spagnolo

Adoremos

Copyright © Marcos Witt, 1993

Publicado por EDITORIAL CARIBE y distribuido por EDITORIAL BETANIA

Distribuito da: Sabaoth Cooperativa Sociale

(Editore e distributore per l'Italia)

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta e trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico o meccanico, compresa la fotocopiatura, la registrazione o qualunque altro sistema di recupero delle informazioni, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

SOMMARIO

Ringraziamenti	5
Prefazione	7
Prologo	9
1 AZIONE DI GRAZIE	13
2 LODE	31
3 PRIMA DI ESSERE UN ADORATORE	45
4 ADORAZIONE	67
5 PERCHÉ MANCANO VERI ADORATORI?	89
6 UN INCONTRO CON DIO	103
7 L'IMPORTANZA DI LODARE E ADORARE	127
8 GLI ABITANTI DI SION	141
9 LASSÙ NEL CIELO	159
10 PROBLEMI COMUNI NELLA LODE E ADORAZIONE	187
Conclusione	209

RINGRAZIAMENTI

Quando arriva il momento di esprimere gratitudine, c'è sempre il rischio di commettere errori o dimenticare qualcuno.

Se l'ho fatto, prometto anticipatamente di includerlo nei ringraziamenti del mio prossimo libro.

Prima di tutto, un ringraziamento a mia moglie Miriam, che è stata un sostegno costante durante tutto il lungo processo di scrittura di questo libro. Questo sogno ha preso forma in più di cinque anni e, finalmente, è diventato realtà anche grazie all'amore, al sostegno e ai consigli della mia preziosa compagna che Dio, nella Sua immensa saggezza e misericordia, mi ha donato.

Grazie, Elena, Jonathan e Kristofer, per avermi perdonato le volte in cui non ho potuto essere con voi perché impegnato a scrivere o a svolgere il ministero. Spero che il risultato di questo libro sia un investimento che possiate considerare anche vostro nel Regno dei Cieli.

A tutte le persone che lavorano in *CanZion Producciones e Más Que Música*, i miei amatissimi colleghi nel lavoro che il Signore ci ha affidato. Vi amo oltre le parole.

Gloria Quiñones, questo libro è il risultato del tuo amore verso di me e dell'opera che il Signore mi ha affidato. Grazie per le tue ore di revisione, i tuoi contributi e le tue modifiche.

Dovremo farlo di nuovo per il prossimo, se lo desideri.

Alex Herrera è una delle grandi benedizioni che il Signore mi ha dato. Grazie per la tua dedizione, le tante ore passate a "digitare" e stampare, e i mille altri dettagli che ti mettono in luce tra tante persone. Ti voglio bene.

A Jim Cook, uno strumento che il Signore ha usato molte volte nella mia vita. Grazie per il tuo sostegno e, soprattutto, per la tua amicizia.

A AWORD per essere una grande compagnia.

Alla Editorial Caribe e Betania.

A Manolo Abascal e Juan Rojas, due ragioni per cui mi sento privilegiato di avere una casa editrice così speciale.

Grazie per la fiducia e per credere in me come autore.

Gesù, cosa faremmo senza di Te? Tu sei la ragione di tutto: i miei sforzi, il mio lavoro, le mie canzoni e ora i miei scritti.

Ti amo e Ti sarò fedele fino alla morte, perché so che la Tua grazia e la Tua fedeltà mi sosterranno sempre.

Grazie per averci portati fin qui.

Continuo ad avere il desiderio insaziabile di essere un vero adoratore. Per questo, ho bisogno di Te più di ieri.

PREFAZIONE

Marcos Witt non è solo un nome di riferimento nella musica cristiana mondiale, ma un autentico esempio di passione e fede.

Ha saputo unire generazioni diverse nell'adorazione rimanendo, nel tempo, una delle rare figure capaci di ispirare il desiderio di lodare Dio in ogni fascia di età.

Le sue canzoni iconiche, come *Tu es fiel Señor, Gracias, Yo te busco*, ma anche *Viveré* e *La iglesia*, sono diventate un patrimonio musicale che trascende il tempo e unisce le generazioni.

Marcos è un vero adoratore, non un semplice ministro di lode: è un uomo che vive l'adorazione con passione e porta nel cuore il profondo desiderio di amare Dio.

Questo libro nasce dall'ispirazione di cercare l'amore di Dio e di amarlo con tutto ciò che siamo.

Sarà un'occasione unica di crescita poter leggere queste pagine e apprendere insegnamenti così profondi, condivisi da chi ha una conoscenza intima del Suo cuore.

Grazie, Marcos, per questo straordinario tesoro che hai messo nelle nostre mani. L'Italia ti è grata.

Roselen Boerner Faccio
Pastore Senior Globale
Sabaoth Church

Nel suo libro *Adoriamo*, Marcos Witt affronta il tema della lode e dell'adorazione con una chiarezza tale che anche il cristiano più semplice può comprendere le profondità e le altezze di queste verità così importanti, necessarie e attuali.

Quest'opera non potrebbe essere più "tempestiva".

Avendo avuto l'opportunità di viaggiare intensamente con Marcos in tutta la Repubblica Messicana, visitando sessanta città con le "Notti di Lode e Intercessione", ho potuto osservarlo da vicino e cogliere il battito autentico del suo cuore.

Marcos è molto più di un cantante o di un autore: è un adoratore del Dio Altissimo, profondamente innamorato del Signore Gesù Cristo. Il suo primo amore è Colui di cui canta, lodandolo e adorandolo con tutto se stesso.

Ciò che Marcos scrive non è mera teoria, ma nasce da un cuore ricolmo della sua esperienza personale. Egli vive ciò che insegna.

Dio sta cercando adoratori che lo adorino in spirito e verità e sono certo che *Adoriamo* sarà una guida preziosa nel tuo percorso per diventare uno di loro.

Víctor Ricardo
Direttore, *Intercesores por México*
e *Ministerios Vino Nuevo*

PROLOGO

Ricordo come se fosse ieri il giorno in cui nacque nel mio cuore un incredibile desiderio di conoscere di più sull'adorazione, la lode, la musica e l'unzione.

Avevo circa 14 anni quando la mia famiglia visitò una chiesa nella città di San Antonio, in Texas, dove in seguito avrei iniziato il mio ministero a tempo pieno. In quell'occasione era presente anche Mike Herron, Ministro di lode della città di Portland, Oregon, eccellente pianista, compositore e worship leader.

Mike aveva predicato per diverse sere sulla lode e l'adorazione. Ogni sera passava del tempo al pianoforte, cantando e lodando, insegnando nuove canzoni e conducendo la chiesa alla presenza del Signore.

A quell'età vivevo una fase della mia vita in cui la musica era tutto per me. Studiavo presso la Scuola di Musica dell'Università Juárez dello Stato di Durango, in Messico, e trascorrevi interamente le mie giornate impegnato in prove con l'orchestra giovanile dello Stato, lezioni di solfeggio, violoncello, canto e pianoforte.

Ero affascinato dal talento dei grandi esecutori e, per questo, in quell'occasione Mike Herron catturava tutta la mia attenzione.

Tuttavia, c'era qualcosa in lui che mi colpiva più di ogni altra cosa: quella che potrei definire la sua grande capacità di "profetizzare" al pianoforte.

In cosa consisteva tutto ciò? Ogni sera iniziava a cantare canzoni spontanee e ad adorare profondamente il Signore.

Era evidente che quelle canzoni non erano mai state cantate prima, né tantomeno provate, ma tutte venivano eseguite con una

totale eccellenza, musicalmente parlando. Non avevo mai visto niente del genere e ora, essendo testimone di qualcosa di così straordinario, nel mio cuore cominciò a nascere un profondo desiderio a riguardo. Volevo riuscire a fare ciò che lui faceva, perché non avevo mai sperimentato il potere della presenza del Signore in quel modo. Desideravo quell'unzione che permetteva a questo musicista di condurci a un pieno e totale riconoscimento della presenza del Signore.

Quella scena non si è mai cancellata dalla mia mente.

In molti sensi, la musica era il mio "dio", ed è per questo che la studiavo con tutto l'amore che provavo per essa.

Tuttavia, pur desiderando essere profondamente immerso nella musica, il mio rapporto con il Signore non era altrettanto stretto.

Per questo, due anni dopo, a 16 anni e mezzo, quando ebbi un "ritorno" a Gesù, lessi un passaggio della Scrittura che mi scosse fino alle ossa:

Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito, e quelli che lo adorano bisogna che lo adorino in spirito e verità.
Giovanni 4:23-24

Non riuscivo a immaginare perché il Padre dovesse andare *in cerca* di veri adoratori. Che tragedia!

Questo mi suscitò un'inquietudine ancora più profonda.

Ora desideravo sapere tutto ciò che significava essere un *adoratore* e cosa fosse quell'unzione profetica nella musica.

Da lì iniziò, con gioia e dedizione, una ricerca che dura ormai da molti anni e che mi ha permesso di scoprire aspetti pratici ed essenziali per diventare un vero adoratore.

Ho anche imparato che è davvero possibile raggiungere l'obiettivo che mi ero prefissato.

Non avrei mai immaginato che la Bibbia contenesse così tante informazioni a riguardo.

Dopo tutto questo tempo trascorso a cercare, leggere, meditare, condividere, imparare, ascoltare, ecc., sono giunto alla conclusione che c'è ancora moltissimo da apprendere.

In questo libro, cercherò di condividere alcune delle cose che sono state di grande aiuto nella mia instancabile ricerca per diventare un vero adoratore.

Spero che attraverso queste pagine tu possa trovare qualcosa che ti sia utile e accenda in te un fuoco di passione per conoscere il Signore attraverso la lode e l'adorazione.

AZIONE DI GRAZIE

In Salmi 100:4, dove leggiamo: «Entrate nelle sue porte con ringraziamento, nei suoi cortili con lode», la parola ci offre una guida sul processo per accedere al Luogo Santissimo della presenza del Signore.

È evidente che questo passaggio si riferisce al tabernacolo, dove risiedeva l'arca dell'alleanza della presenza di Dio e ci insegna che alla Sua dimora si accede attraverso le "porte" della gratitudine.

Quando studiavo alla Scuola Biblica, ascoltai uno dei miei professori dire: «Il livello della tua gratitudine sarà direttamente proporzionale al tuo livello di spiritualità». All'inizio, questa affermazione mi sembrò un po' drastica ma, riflettendoci sopra, ne compresi il senso. Come possiamo considerarci persone spirituali o devote al Signore se siamo ingrati verso di Lui? Non è forse vero che la gratitudine nella vita di una persona determina in gran parte il suo stato d'animo?

Una persona ingrata non vive in armonia con nessuno, tanto meno con il Signore.

In questa prima parte del libro, comprenderemo che la gratitudine è un elemento fondamentale nel processo per diventare veri adoratori. Come dice Giacomo, è impossibile che da una stessa fonte sgorgino contemporaneamente acqua dolce e acqua amara. Se questo è vero, allora è impossibile essere adoratori che

offrono una vera adorazione (acqua dolce) ed essere allo stesso tempo ingrati (acqua amara).

Sistemiamo questo aspetto nelle nostre vite prima di andare avanti.

INGRATITUDINE

Paolo scrive a Timoteo dicendo:

[...] Devi sapere anche questo: negli ultimi giorni verranno tempi difficili. Perché gli uomini saranno [...] ingrati [...].
2 Timoteo 3:1-2

È interessante notare che, all'interno di un elenco di vari atteggiamenti sgradevoli, l'apostolo include l'ingratitude come segno distintivo di due aspetti:

1. Gli ultimi giorni;
2. tempi pericolosi.

Se c'è una parola che riassume l'atteggiamento generale della maggior parte delle persone oggi, è proprio la parola *ingratitude*. Tutti sono preoccupati per i propri interessi, bisogni e desideri, e non c'è tempo per occuparsi delle necessità, dei dolori e delle angosce degli altri.

Sembra che la moda di oggi sia pensare che la società *debba* qualcosa a ciascuno, adottando così un atteggiamento di aspettativa, anziché di generosità.

E quando si riceve qualcosa, anziché dire «Grazie!», si esclama: «Beh, era ora! Ci hai messo un po', eh?».

Questo atteggiamento deplorabile è uno dei fattori che stanno contribuendo al deterioramento della coscienza morale del mondo. Non riusciamo a trovare il giusto "grado" di appagamento

nelle cose. Vogliamo sempre di più e quando non riusciamo a ottenerlo, iniziamo ad accusare gli altri e a scaricare su di loro la responsabilità del nostro “bisogno”. Questo rappresenta uno stato molto avanzato di ingratitudine.

Dobbiamo ricordare questi consigli:

La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete [...]. Ebrei 13:5

Quindi, avendo di che nutrirci e di che coprirci, accontentiamoci di queste cose. 1 Timoteo 6:8

Il Dizionario Larousse descrive la parola “ingratitudine” come: «Mancanza di riconoscenza; dimenticanza dei benefici ricevuti».

Questa ultima definizione mi ha colpito profondamente quando l’ho letta. Quante volte ci siamo dimenticati dei benefici che il Signore, nel Suo amore, misericordia e grazia, ci ha concesso!

Quanto è facile dimenticare! Ci lasciamo assorbire dalle cose della vita quotidiana, dalle nostre responsabilità e da mille altri impegni, finendo per dimenticare tutti i benefici del Signore.

Non a caso il Salmista dice: «[...] e non dimenticare nessuno dei suoi benefici [...]» (Salmi 103:2). Davide riconosce che la gratitudine è uno degli ingredienti fondamentali nella vita di un adoratore. Non c’è luogo più prezioso di quello in cui riconosciamo che il Signore ci ha dato ogni dono buono e perfetto (Giacomo 1:17) e, di conseguenza, possiamo essere “contenti”, cioè soddisfatti, grati e vivere uno stile di vita che manifesti la nostra gratitudine.

Questo porta una dimensione di pace che nessun’altra cosa può offrire. Cerca quel luogo di appagamento.

Ricordo che molti anni fa desideravo comprare un’auto nuova, pensando che quella che avevo non fosse più adatta agli scopi del Regno. Come spesso accade, tendiamo a dare la colpa al Signore per non voler soddisfare i nostri desideri personali:

— *Signore, sai che voglio servirti. Ma questa macchina ha già i suoi anni e mi impedisce di offrirti un servizio migliore. Se vuoi continuare a contare sul mio aiuto, dovrai darmi una nuova auto. Che sia nuova, per favore, verde menta, con aria condizionata, servosterzo, ecc.*

Ricordo che in quel periodo osservavo sempre le auto degli altri. Quando guidavo per strada o in autostrada, mi soffermavo a guardare le altre macchine che passavano e sognavo di averne una simile. La mia insoddisfazione arrivò a un tale livello che iniziai ad avere anche un atteggiamento di ingratitudine molto personale verso il Signore. Gli dicevo:

— *Signore, come è possibile che tu benedica più l'empio che i tuoi "servi"? Come vuoi che ti sia utile se non mi dai i giusti strumenti per lavorare?*

Un giorno, mentre guidavo la mia auto su un'autostrada degli Stati Uniti (dove si trovano le auto più belle che abbia mai visto), stavo discutendo con il Signore e cercavo di convincerlo che ero un buon candidato per ricevere quel veicolo che ero arrivato a idolatrare.

All'improvviso, il Signore mi disse:

— *Marcos, a che velocità stai andando?*

Risposi:

— *Scusa, Signore, ma questo ha qualcosa a che fare con ciò di cui stavamo parlando?*

Il Signore:

— *Tutto.*

Io:

— *Beh, Signore, sto andando a... (dovetti rallentare). Ora sì, sto rispettando la velocità consentita. Perché, Padre?*

Ancora una volta, il Signore mi rispose, nel Suo modo così caratteristico: con dolcezza, senza grandi clamori, ma andando dritto al punto:

— *Non ti vedo a piedi, né fermo sul ciglio della strada con l'auto guasta e, anche se fosse così, ricorda che sono sempre con te e non ti abbandonerò mai. Hai un'auto che ti trasporta bene (e tra l'altro, sopra la velocità consentita), è pagata, devi solo metterci benzina e fare questi viaggi. Nei luoghi dove ti mando non ti è mai mancato il cibo, né i vestiti, né un posto dove dormire. Di cosa ti stai lamentando?*

E così, tanto velocemente come mi aveva parlato, smise di farlo. Ma, devo dire, il messaggio l'ho afferrato. Mi misi a cantare, a lodarlo e a ringraziarlo per il Suo incredibile amore e la grazia che sempre ci dona. Guardai la mia auto e riuscii a vederla con occhi nuovi, pieni di apprezzamento e gratitudine: era il dono che il Signore mi aveva fatto in un'occasione precedente.

Possiamo dire molto sul non desiderare ciò che non ci appartiene, sull'essere grati per ciò che abbiamo e sul non volere ciò che appartiene agli altri.

Quando abbandoneremo questo modo di pensare, saremo più vicini a diventare veri adoratori.

LA GRATITUDINE COME OFFERTA

Quasi tutte le offerte e i sacrifici dell'Antico Testamento contenevano un elemento di "azione di grazie".

L'idea era che, offrendo il sacrificio, gli Israeliti non lo facevano solo per chiedere perdono dei peccati, ma anche per ringraziare del fatto di essere ancora vivi per poterlo fare.

Tra il popolo vi era un riconoscimento diffuso di servire un Dio maestoso, potente e degno di timore. Il gesto di offrire sacrifici e offerte non era soltanto un atto di obbedienza ai Suoi comandi, ma anche un'espressione di gratitudine per il fatto che Dio permetteva loro di continuare a vivere per avvicinarsi a Lui.

Una di queste offerte era l'offerta di pace, comunemente chia-

mata “sacrificio di pace” o “sacrificio di ringraziamento” (Levitico 7:11-12) e uno dei suoi scopi principali era esprimere gratitudine.

Ci sono diversi versetti che parlano di sacrificare in segno di gratitudine (Levitico 22:29; Salmi 50:14; 107:22; 116:17; Amos 4:5; Giona 2:9). Ritengo che il concetto di offrire un sacrificio sia molto interessante in questa prospettiva.

Il dizionario definisce il “sacrificio” come «uno sforzo compiuto o una pena subita volontariamente, in espiazione di una colpa». Un'altra definizione è: «Privazione che una persona subisce o si impone». Entrambe le definizioni contengono l'elemento della “volontarietà”, qualcosa che facciamo di nostra iniziativa, una decisione che prendiamo o una scelta che decidiamo di “imporci”. È un atto di volontà.

Molte persone ringraziano solo quando lo “sentono”, ma il concetto di sacrificio amplia la comprensione: a volte non “sentiremo” di essere grati, ma possiamo offrirlo come un'offerta, un'“azione volontaria” che ci *imponiamo* per mostrare la nostra gratitudine al Signore.

Una delle parole ebraiche che significa “azione di grazie” è *towdah*, tradotta molte volte come “lode”, perché nella sua definizione originale include diversi significati, tra cui un terzo senso: “confessione”.

Quindi, *towdah* significa “lode, azione di grazie e confessione” ma, nella maggior parte dei passaggi della Bibbia dove in ebraico appare *towdah*, troverete tradotto solo “lode”.

Uno di questi luoghi, tra gli altri, lo troviamo in Salmi 50:14, dove si legge: «Offri a Dio sacrifici di lode (*towdah*) e mantieni le promesse fatte all'Altissimo».

È interessante notare che, in questo contesto di “sacrificio”, appare la parola *towdah*, cioè azione di grazie.

Qualcosa che ho appena scoperto è che in Ebrei 13:15, dove troviamo il famoso versetto sul «[...] sacrificio di lode [...]», la parola “lode” in questo caso è la parola greca *ainesis*, che significa, oltre a

lode, anche “offerta di azione di grazie”.

Da questo possiamo vedere che l'azione di grazie e la lode vanno di pari passo e devono essere offerte come un sacrificio: “Sforzo compiuto... volontariamente”.

Un altro versetto interessante si trova in Levitico:

Quando offrirete un sacrificio di ringraziamento (la parola usata qui è towdah) al Signore, lo offrirete in modo che sia accettabile [...]. Levitico 22:29

Anche qui vediamo l'aspetto dell'*offerta* o del *sacrificio* in relazione all'azione di grazie. È inoltre importante farlo in modo che sia accettabile. Questo ha a che fare con le motivazioni del cuore, un tema che affronteremo più approfonditamente nel capitolo 3.

Il “dare un sacrificio” non dovrebbe implicare che offrire azioni di grazie sia qualcosa di pesante, fastidioso o sgradevole, ma piuttosto dovrebbe mostrarci l'importanza di avere un atteggiamento di gratitudine continua. In realtà, quando si medita su tutte le cose meravigliose che il Signore ha fatto, non solo nella Sua creazione eterna, ma anche in ciascuna delle nostre vite, sarebbe difficile essere ingrati.

Tuttavia, quanto è difficile! Per la maggior parte di noi è molto più facile lamentarsi di tutto ciò che accade intorno a noi, piuttosto che ringraziare. Per questo motivo si tratta di un “sacrificio”, nel senso che è uno “sforzo volontario” e consapevole che facciamo per rendere grazie. Ogni giorno dovremmo ricordarci che «Questo è il giorno che il Signore ha fatto; rallegriamoci ed esultiamo in esso» (Salmi 118:24), in modo che diventi meno difficile offrire le nostre azioni di grazie.

Un aspetto di questo tema, a volte difficile da comprendere, è il rendere grazie in TUTTO, secondo le istruzioni dell'apostolo Paolo ai Tessalonicesi nel capitolo 5, versetto 18: «Ringraziate in ogni cosa [...]». Paolo, addirittura, ci rende la cosa un po' più difficile

dicendoci che: «[...] questa è la volontà di Dio per noi in Cristo Gesù».

Oggi molte persone sono alla ricerca della “volontà di Dio” per le loro vite. Ma in realtà, la volontà di Dio ci è già stata rivelata: perché non dovremmo metterla in pratica come dovremmo?

Non c'è davvero bisogno di cercare altro della Sua volontà finché non adempiamo quella che già conosciamo, o sbaglio?

È un comandamento così semplice, eppure così complesso.

Vorrei poter dire che è facile come dire: “Signore, grazie per tutto...” e vissero tutti felici e contenti.

E invece, no. Ci costa molto lavoro e molto impegno essere persone grate, soprattutto quando le cose “non vanno bene”.

E questo ci porta direttamente al punto dolente: molti di noi combattono nella loro vita in relazione alla gratitudine.

Quante volte hai sentito, e quante volte ho sentito anche io la gente dire: «Ma devo davvero ringraziare Dio perché è morto mio marito?», o «Devo ringraziare Dio perché ho perso il mio lavoro?», o «Devo veramente ringraziare Dio perché i miei figli sono andati via di casa e mio marito mi picchia ogni notte quando torna ubriaco?».

Più avanti, in questo libro, approfondiremo la nostra necessità di ricevere da Dio una “visione globale”: la capacità di vedere le cose dal punto di vista di Dio e non dal nostro. Vedere il “tutto”, cioè l'insieme di ciò che Dio sta operando nella nostra vita.

In questo contesto della gratitudine, è indubbio che sia difficile mantenere il focus quando le cose non vanno bene.

È anche vero che, in molte occasioni della nostra vita, ci sembra che il mondo stia “cercando di chiudersi” su di noi. Tuttavia, se riuscissimo a imparare a rendere grazie “in” ogni cosa, saremmo persone più vicine a diventare veri adoratori. Ciò che dovrebbe accadere è che, NONOSTANTE le circostanze, possiamo rendere grazie; IN MEZZO alle difficoltà, possiamo essere grati.

Forse è difficile (perché non dirlo?), impossibile capire tutto ciò

che il Signore sta facendo o che farà attraverso questa circostanza difficile nelle nostre vite. Ma è proprio in questo frangente che entra in gioco la fiducia che abbiamo sviluppato con Lui nel tempo, dopo aver imparato a coltivare una relazione intima con Lui.

Possiamo confidare che «[...] tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno» (Romani 8:28).

Un perfetto esempio di questo ce lo ha dato, niente meno, che il nostro Signore Gesù.

In Giovanni 11 vediamo il racconto della morte di Lazzaro, un uomo che era amico del Signore e con il quale, da quello che possiamo comprendere, aveva una relazione piuttosto profonda.

Tuttavia, quando a Gesù viene portata la notizia che Lazzaro è gravemente malato, tanto che era possibile che morisse, il Signore tranquillamente resta dove si trova, senza dare molta importanza alla questione. Dice ai Suoi discepoli che questa malattia "è per la gloria di Dio" e poi li informa che vuole dirigersi verso la Giudea, non verso Betania dove viveva Lazzaro.

Che modo strano di agire da parte del Signore!

Molti di noi avrebbero corso subito al fianco del nostro amico per pregare, intercedere, fare qualsiasi cosa per consolarlo, ecc... Ma Gesù, che ha una "visione globale", che vede tutte le cose che noi non possiamo vedere, continua per la Sua strada in tutta serenità.

Ora, è molto facile per noi leggere questa storia oggi e sapere cosa accadrà dopo, ma mettiamoci per un momento nei panni di Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro. Sanno che Gesù ha il potere di guarire il loro fratello quindi, nel momento in cui la sua condizione peggiora, lo mandano a chiamare: «Signore, abbiamo bisogno che tu venga il prima possibile, poiché nostro fratello Lazzaro sta per morire e abbiamo urgente bisogno di un miracolo».

Posso immaginare che, appena il messaggero torna da loro dopo aver consegnato il messaggio a Gesù, le due sorelle non ve-

dessero l'ora di sapere cosa avesse risposto. Con grande sorpresa, però, scoprono che, non solo non aveva dato indicazioni su quando sarebbe arrivato, ma il messaggero riferisce che il Signore si era rivolto ai discepoli dicendo che quella malattia era "per dare gloria a Dio" e, un attimo dopo, aveva aggiunto: «Andiamo in Giudea, ragazzi!».

Riesci a immaginare quanto siano rimaste sconvolte queste due sorelle di fronte a quella terribile notizia? Riesci a sentire la frustrazione che devono aver provato nel sapere che, apparentemente, al Signore non importava affatto della condizione del loro caro fratello? Non è forse vero che, in molte occasioni, ci siamo sentiti proprio così nel chiedere qualcosa al Signore? E non è forse altrettanto vero che, in tante situazioni, ci lamentiamo delle nostre circostanze "così terribili" e ci chiediamo perché il Signore ci ha abbandonati?

Non faccio fatica a credere che Maria e Marta si siano sentite esattamente in questo modo nell'apprendere che il Signore non solo non veniva, ma sembrava che non gli importasse nulla nemmeno della questione. Che disperazione! Che buon motivo per non rendere grazie!

Le cose peggiorano quando, alla fine, Lazzaro muore, passano quattro giorni, viene sepolto (quindi finisce ogni speranza di vedere una guarigione) e tutti sono a casa a piangere e a lamentarsi per la perdita del loro amatissimo fratello e amico, Lazzaro.

In quel momento, arriva Gesù... quattro giorni dopo. Immediatamente, le due sorelle gli vanno incontro, proprio come avremmo fatto noi, e come molte volte facciamo, non con "azioni di grazie", ma con lamentele: «Signore, se fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto» (vv. 21 e 32).

Potreste dire: «Una lamentela del tutto naturale, considerando le circostanze che stavano vivendo».

È vero. Tuttavia, la Parola ci sta insegnando a essere persone "sovrannaturali". In altre parole, dobbiamo imparare dalla Parola

che, anche quando accadono cose così drammatiche come quelle che vediamo in questa storia, possiamo offrire un "sacrificio" (uno sforzo volontario) di grazie, nonostante tutto ciò che accade intorno a noi.

In effetti, le circostanze che circondavano la morte di Lazzaro indicavano tutte una sconfitta, un fallimento, ma il Signore sa come prendere anche queste situazioni e trasformarle per il nostro bene, se solo riuscissimo a impararlo. Se riuscissimo davvero a CONFIDARE in Lui e a riposare nella Sua presenza, sapendo che tutto è nelle Sue mani e che Lui ha tutto sotto controllo.

In questa occasione vediamo Gesù piangere. Ritengo che abbia pianto per una serie di motivi e, sicuramente, molte persone hanno già detto diverse cose al riguardo; quindi, non intendo inserirne più del dovuto nel dibattito sul perché Gesù abbia pianto.

Tuttavia, vorrei dire che sono convinto che UNA delle ragioni per cui piangeva fosse il fatto che vedeva tanta incredulità intorno a Lui.

Tutti si dicevano l'un l'altro: «Se fosse arrivato prima... Peccato che non si sia preoccupato prima della situazione. Se ha potuto guarire gli altri, avrebbe potuto guarire anche Lazzaro». Finché il Signore dice a Marta: «[...] Non ti ho detto che se credi, vedrai la gloria di Dio?». Possiamo quasi sentirlo dire: «Smetti di dubitare. Credi».

Non c'è dubbio che il Signore provi tristezza quando io e te non sappiamo avere un cuore fiducioso nella Sua volontà.

Quando preferiamo camminare sulla via dell'incredulità anziché su quella della sicurezza in Lui, SAPENDO che «in [mezzo a] tutto» possiamo renderGli grazie, sicuri che Lui sta operando la Sua perfetta volontà.

Alla fine, tutto andò esattamente come Gesù aveva pianificato.

Durante questo processo credo che Maria e Marta abbiano imparato una lezione molto importante: «Se credi, vedrai la gloria di Dio» (v. 40). Potremo imparare anche noi questa lezione?

Sarà possibile, nel nostro cammino per diventare veri adoratori, affrontare e sistemare questo aspetto della nostra vita, affinché possiamo compiere «la volontà di Dio per noi» e «rendere grazie in ogni cosa», come ci insegna 1 Tessalonicesi 5:18?

È una sfida molto grande, ma dobbiamo accettarla se vogliamo conoscere meglio il nostro Signore.

Ti invito a prendere un minuto o più, in questo momento, per rendere grazie al Signore «in mezzo» a qualsiasi circostanza in cui tu ti possa trovare.

Non rimandare questo a domani, perché essere grati è qualcosa che deve iniziare subito. Dovunque ti trovi, inizia a riflettere su tutte le cose che il Signore ha fatto per te. Riconosci che non puoi comprendere la mente insondabile di Dio e che, nel tuo limitato sapere, desideri mostrare la tua fiducia in Lui attraverso questa “offerta, o sacrificio” di azione di grazie.

Proclama a voce alta, non importa chi c'è intorno a te, alza la voce e comincia a rendere grazie in mezzo alla circostanza in cui ti trovi e io credo con tutto il cuore, e lo voglio dichiarare per te, che in questo momento inizierai un nuovo stile di vita.

Da ora in poi, sarai una persona PIÙ grata di quanto non lo fossi prima.

UNO STILE DI VITA

Hai mai conosciuto qualcuno che ha passato tutta la vita a lamentarsi?

Hanno le rughe sulla fronte, tanto hanno trascorso il loro tempo con le sopracciglia aggrottate. Hanno un'aria antipatica, a differenza di altre che sembrano il ritratto della salute, sfoggiano un sorriso costante, sono sempre allegre e ridono di tutto.

Non ha mai notato, invece, le rughe di queste persone? Sono rughe di risate, gioia e felicità. Ho una bellissima nonna che è arrivata alla vecchiaia con queste meravigliose rughe sulla fronte.

È stata una donna che ha conosciuto il dolore, la sofferenza e i momenti difficili. Suo marito (mio nonno) era un uomo dal carattere ostinato, animato da una grande passione (per non dire altro) e da un irrefrenabile "spirito vagabondo". Credo che i miei nonni abbiano vissuto in un totale di cinquanta città diverse durante la loro vita e per mia nonna non è stato facile.

Ha seppellito due figli durante la sua vita. Il primo (mio padre) è morto quando aveva solo 21 anni e l'altro 43. Tuttavia, ha una relazione con Dio così intima che, nella mia vita, non ho mai sentito uscirle dalla bocca una sola parola di ingratitudine nei confronti del Signore, né di reclamo, né di dubbio.

È sempre stata una persona che si è distinta per il suo sorriso straordinario, il suo carattere allegro e una personalità profonda, capace anche di divertirsi e di apprezzare il valore di una buona risata, sia nel darla che nel riceverla. La sua risata è contagiosa, così come il suo ottimismo.

Ero presente come rappresentante della mia famiglia al funerale di mio zio Timoteo nel 1990. Nonostante fosse un colpo molto duro per lei, ho potuto vedere la forza che traeva dalle fonti del Signore e sono rimasto sorpreso dal suo modo di parlare con Lui in un momento tanto difficile. Il suo rapporto con il Signore è così intimo, di una tale fiducia, che ho scoperto il motivo di quelle rughe di gioia sulla fronte di mia nonna: lei conosce il Signore!

Ha maturato una profonda fiducia nel fatto che tutto ciò che Egli fa è perfetto, e questo le dona una pace e una gioia che trascendono la *naturale* comprensione umana.

Questa pace divenne parte della sua vita diversi anni fa. Sviluppò a tal punto il suo "stile di vita", che ringraziare in ogni cosa non le costava fatica, perché era parte della sua stessa natura. Non pensava mai: «Devo essere grata perché questa è la volontà di Dio per la mia vita», ma lo faceva semplicemente come risultato del conoscere Dio.

Ti sei reso conto dell'urgenza che abbiamo, tu e io, di arrivare a

conoscere il Signore in questo modo? Ti accorgi di quanto ci manca per arrivare a questo punto nelle nostre vite? Iniziamo da ora.

Impegniamoci a cambiare e permettiamo allo Spirito Santo del Signore di trasformare il nostro cuore, affinché “ringraziare in ogni cosa” diventi parte del nostro modo di vivere.

Il salmista Davide era un uomo che si proponeva degli obiettivi. Studiamo per un momento alcuni dei suoi scritti.

*Loderò il nome di Dio con un canto,
lo magnificherò con le lodi (towdah).
Salmi 69:30*

*Ti offrirò un sacrificio di lode (towdah).
Salmi 116:17*

Ciò che mi interessa nel suo modo di scrivere, è la forma così decisa con cui lo fa: “loderò”, “esalterò”, “offrirò” sono tutte parole che ci rivelano un po’ del carattere di Davide.

Era un uomo che aveva determinazione, aveva uno scopo; si poneva degli obiettivi nella vita e li realizzava. Questo ci indica che il rendere grazie (towdah) era parte della sua stessa natura, del suo modo di essere, del suo stile di vita. Viveva in un costante atteggiamento di gratitudine.

C’è un’altra parola ebraica che il Salmista utilizza spesso nei suoi scritti: la parola *yadah*, che significa anch’essa “azione di grazie”, ma con una connotazione leggermente diversa, poiché *yadah* significa anche “cadere o gettare verso il basso”.

Credo che questo sia indicativo del *prostrarsi*: rendere un’azione di grazie prostrandosi davanti al Trono del Signore, con riverenza e rispetto per tutto ciò che Egli ha fatto per noi e per ciò che farà.

Parleremo molto di più del *prostrarsi* in un capitolo successivo, ma ora voglio che osserviamo alcuni dei luoghi in cui Davide utilizza la parola *yadah* nei suoi scritti, facendoti notare, soprattutto in

questa occasione, il suo “tono di voce” nello scrivere: determinato, deciso, con un proposito risoluto che fa parte del suo stile di vita.

*Perciò ti celebrerò, o Signore, mia gloria,
e non starò in silenzio. O Signore, mio Dio,
ti loderò (yadah) per sempre.
Salmi 30:12*

*Ti celebrerò nella grande assemblea, ti loderò (yadah)
in mezzo a un popolo numeroso.
Salmi 35:18*

*Perciò ti celebrerò (yadah) fra le nazioni, o Signore, e
canterò le lodi al tuo nome.
Salmi 18:49*

Ognuno di questi passi ci insegna a essere persone determinate nel rendere azioni di grazie.

Nell'ultimo, abbiamo visto un altro aspetto di *yadah*, che è quello di “confessare”.

Non c'è dubbio che, prostrandoci davanti al Signore (e non intendendo un prostrarsi liturgico, ma uno stile di vita), le nostre vite e la nostra testimonianza diventano una testimonianza “fra le nazioni” che esiste un Dio in mezzo al Suo popolo, un Dio vivo, potente, grandioso, meraviglioso e infinitamente altro ancora.

È tempo di aggiungere questo ingrediente alla nostra vita quotidiana: le azioni di grazie.

Saremo persone più fiduciose, più sicure, più stabili, perché avremo la consapevolezza che, anche se non comprendiamo pienamente tutto ciò che il Signore sta facendo con e per noi, sappiamo che la Sua volontà si sta realizzando nelle nostre vite, e possiamo essere grati in mezzo a tutto ciò che ci accade.

COMPITO

Voglio assegnarti un compito. Questo è un esercizio che abbiamo fatto molti anni fa e che mi è servito enormemente per esaminare il livello di gratitudine nella mia vita.

Prendi un foglio di carta e dividilo in tre sezioni con tre intestazioni che indichino “spirito, anima e corpo”, nel seguente modo:

SPIRITO – ANIMA - CORPO

Inizia a elencare sul tuo foglio le diverse cose per cui ringrazi Dio, mettendole sotto ciascuna di queste tre componenti principali del tuo essere.

Ad esempio, se scrivi che ringrazi per la salute, questo andrà sotto l'intestazione “corpo”.

Se ringrazi per l'amore che provi per i tuoi figli, questo andrà sotto l'intestazione “anima”, poiché è un'emozione che il Signore ci dona in quell'area della nostra vita.

Se ringrazi Dio per lo spirito di gratitudine che Egli sta mettendo nella tua vita, questo andrà sotto il titolo “spirito”, poiché è qualcosa che stiamo sviluppando in quella parte del nostro essere.

Successivamente, continua a riempire gli spazi con tutte le cose per cui ringrazi Dio, dopodiché, analizza dove sei più o meno grato e inizia a chiedere al Signore di aiutarti ad avere maggiore gratitudine in quelle aree della tua vita.

Questo è un semplice esercizio che ti permetterà di vedere, per iscritto, dove sei più debole nella gratitudine e ti darà l'opportunità di correggere questo aspetto, prima di diventare un vero adoratore.

Infine, vediamo un atteggiamento di gratitudine che contraddistingue la vita di ogni vero adoratore. Consideriamo i seguenti passi:

Certo, il Signore consolerà Sion; [gli abitanti di Sion sono veri adoratori] consolerà tutte le sue rovine,

*renderà il suo deserto come un Eden e la sua solitudine
come il giardino del Signore;
si troveranno in essa gioia e letizia,
ringraziamenti (towdah) e melodie di canto.*

Isaia 51:3

*Colui che fornisce seme al seminatore e pane per nutrire,
fornirà e moltiplicherà anche la vostra semenza
e accrescerà i frutti della vostra giustizia.*

*Così sarete arricchiti in ogni cosa per ogni generosità,
la quale produce, per mezzo nostro, ringraziamenti a Dio.
2 Corinzi 9:10-11*

*Radicati e edificati in lui, saldi nella fede,
come vi è stato insegnato, abbondando in azioni di grazie.
Colossesi 2:7*

Ora che abbiamo imparato a essere persone grate, possiamo proseguire con il passo successivo per diventare dei veri adoratori.

Vuoi ancora essere un vero adoratore?

VIENI A TROVARCI AL
SABAOTH SHOP



sabaothshop.com



sabaothbooks.com